

Bilancio UE – L'Italia: focus su migranti e povertà

Basta con i mercanteggi a fini nazionali, il bilancio dell'Ue deve rispondere ai grandi «beni pubblici europei», con focus su migrazione e lotta alla povertà, salvaguardando la politica di coesione e aumentando le risorse proprie.

La posizione dell'Italia (almeno allo stato attuale) è questa, sullo sfondo dell'avvio dei negoziati sul bilancio pluriennale post 2020, il primo dopo la Brexit, che si preannunciano durissimi visto che servirà l'unanimità e le posizioni sono molto distanti.

Mercoledì prossimo – 2 maggio 2018 - il commissario europeo competente, Günther Oettinger, presenterà la sua proposta.

Per insistenza soprattutto di Londra, l'attuale bilancio 2014-2020 fu bloccato all'1,03% del PIL Ue; Oettinger vuole invece aumentarlo; al momento girano cifre tra l'1,13% e l'1,18%, per far fronte anche al venir meno del contributo britannico (10-12 miliardi di euro l'anno in meno).

Saranno però ugualmente necessari dei tagli; Oettinger dovrebbe proporre una riduzione del 6% per la politica di coesione e agricola, con probabili perdite anche per l'Italia.

In aumento invece le dotazioni per il programma di ricerca e sviluppo Horizon, per Frontex (l'Agenzia delle frontiere esterne Ue), e ErasmusPlus, il programma di scambio di studenti e lavoratori a livello Ue.

Al momento si registra già la ferma opposizione di vari Paesi dell'Est, che non vogliono alcun taglio ai fondi di coesione né nuove condizionalità, ma anche di vari pagatori netti, anzitutto Austria, Olanda, Svezia, Danimarca, che rifiutano qualsiasi aumento dei contributi. Francia e Germania sono invece favorevoli a incrementare i propri.

Anche l'Italia è favorevole, almeno il governo attuale, ma con una serie di desiderata.

Così chiede l'aumento delle risorse proprie (ora principalmente il gettito di dazi doganali e Iva, per un massimo del 20% del totale). Per l'Italia si tratta di far sparire i vari «sconti» per vari Paesi, ma anche di trovare nuove fonti, nei mesi scorsi sono circolate ipotesi come una imposta stille emissioni o una tassazione comune del settore bancario.

Soprattutto, per l'Italia il bilancio, si legge in un documento di lavoro interno, «deve essere visto come uno strumento per perseguire le priorità dell'agenda politica dell'Ue e non come l'oggetto di un negoziato distributivo fra Stati membri». Ed è qui che campeggia l'idea dei «beni pubblici europei».

Tra questi anzitutto la gestione del fenomeno migratorio, definito «sfida esistenziale» che «necessita piena solidarietà tra gli Stati membri». L'Italia chiede un aumento delle risorse per una gestione condivisa dei flussi in arrivo, con il miglioramento del controllo delle frontiere esterne ma anche dell'integrazione dei migranti, e delle capacità di intervento nei Paesi terzi.

Cruciale è inoltre il rafforzamento della cooperazione contro terrorismo e crimine organizzato, e nella difesa, con l'obiettivo di un'Europa più forte sulla scena mondiale.

Essenziale pure la lotta a marginalità, esclusione, povertà.

La politica di coesione, avverte l'Italia, deve «continuare ad essere una priorità per l'Unione».

Serve però anche un «migliore orientamento ai risultati», rivedendo inoltre le condizionalità: piuttosto che su quelle macroeconomiche, si dovrebbe guardare al rispetto dei valori fondamentali e delle regole di convivenza nell'Ue e il principio di Stato di diritto, un'idea quest'ultima anche della Commissione, con l'occhio a Polonia e Ungheria.

Sempre in chiave di lotta alla povertà e disoccupazione, l'Italia chiede di decuplicare i finanziamenti del programma ErasmusPlus, che oltretutto contribuirebbe a rafforzare un'identità europea, e aumentare le dotazioni della Garanzia giovani e dell'iniziativa per l'occupazione giovanile.

C'è poi la Politica agricola comune (Pac). L'Italia insiste che deve esserle «riservata un'adeguata dotazione finanziaria», nell'ottica però di una coerenza con gli obiettivi di sviluppo sostenibile. E chiede di rinunciare al criterio «fuorviante» della superficie, guardando piuttosto alla capacità di creare occupazione e agli investimenti per rafforzare la competitività.

La partita è all'inizio, pochi sperano che si riuscirà a trovare un accordo prima delle elezioni europee del maggio 2019.

La quadra si troverà, se si troverà, solo nel 2020.